

Corriere della Sera

MARTEDÌ 19 FEBBRAIO 2002

35

UNIVERSO Dall'8 al 28 marzo a Milano uno spettacolo da un testo dello scienziato con la regia di Ronconi

Barrow, il fisico che mette in scena l'infinito

«Sta a sentire, ho scritto per alcuni mesi e ho già venduto diversi articoli: la mia giacca, la mia macchina da scrivere, il mio orologio». Così un divulgatore scientifico cercò di scoraggiare John D. Barrow dall'intraprendere quell'incerta carriera - come lo stesso studioso britannico ricorda nel suo *Dall'io al cosmo* (Raffaello Cortina, 2000), libro cui è seguito *Da zero a infinito*, appena edito da Mondadori. Il cosmologo e matematico di Cambridge gli dette ascolto, ma solo a metà. Tra i creatori del cosiddetto «principio antropico», Barrow si segnala non per il tentativo di rendere troppo facili le concezioni della fisica o della biologia, ma per l'ambizione di ridare alla scienza quella parola «pubblica» che la frammentazione specialistica ha finito per sottrarre. E ciò nel solco della nobile tradizione che annovera tra i suoi padri il Galileo del Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo, il quale invitava a discutere la nuova filosofia della natura, scaturita da Copernico,

qualsiasi «cittadino virtuoso», capace cioè - come l'Ulisse di Dante - di fare dell'avventura della conoscenza una passione per cui si può anche rischiare la catastrofe (se non il naufragio, il processo). Lo aveva già intuito Giordano Bruno: chi distrugge con le fiamme dell'intelligenza vecchi pregiudizi rischia di «finire in cenere». Ma la «vicissitudine» della scienza ha bisogno della sua rappresentazione. Più che un libro, il mondo pare un grande teatro, e la sua sceneggiatura, lungi dall'essere dispiegata una volta per tutte, include la vicenda di qualsiasi ricercatore che tenta di comprenderla, e che quindi si trova a essere insieme spettatore e attore di un dramma di cui può solo congetturare il senso. Non è forse questo il significato dello stesso principio antropico per cui, in breve, la fisica dovrebbe alla fine spiegare le ragioni per cui ci sono i fisici, va-

le a dire osservatori che si pongono domande sulla struttura dell'Universo? E non è questo il paradosso maggiore della stessa conoscenza?

Fare di tale paradosso uno spettacolo in modo da cambiare le forme del teatro è la sfida di Luca Ronconi, che si appresta a mettere in scena (dall'8 marzo alla Bovisa) il copione *Infinites* scritto proprio da John Barrow. Come dice Sergio Escobar, direttore del Piccolo Teatro di Milano nonché storico del pensiero scientifico, «il dialogo, la retorica e persino il colpo di scena sono

componenti ineliminabili della scoperta scientifica. Non diversamente dalla macchina teatrale, essa affondò le proprie radici nello sguardo carico di meraviglia che da sempre è all'origine della costruzione di teorie». Del resto, è questo intreccio di teoria e teatro, di arte e scienza, di comunicazione e

conoscenza che ha spinto la Fondazione Sigma-Tau (da anni sensibile alla cerniera tra le due culture, come dimostra il successo delle varie edizioni di Spoleto Scienza) a raccogliere la provocazione di Ronconi e a focalizzare l'attenzione sul testo di Barrow. Quest'ultimo è stato ieri al Teatro Strehler, ospite del Piccolo e del Centro Culturale di Milano, per discutere alcuni degli scenari di *Infinites*: possiamo viaggiare nel tempo? Il tempo stesso è finito o infinito? E noi, «figli di Crono», che faremmo di un'esistenza immortale su questa Terra, se mai la biologia riuscisse a darcela? Angosce letterarie (da H.G. Wells a Borges) prima ancora che dilemmi scientifici; eppure, è proprio la immaginazione del matematico che ci permette di superare la nostra finitezza.

Giulio Giorello

● **A teatro:** «*Infinites*» di John Barrow, per la regia di Luca Ronconi, sarà in scena allo spazio milanese di via Balducci 85, alla Bovisa - ex Laboratorio del Teatro alla Scala, dall'8 al 28 marzo 2002.

La retorica
è una parte
essenziale
della ricerca